Solo fra ventiquattro ore i medici potranno sciogliere la prognosi in maniera definitiva

NIKI LAUDA ANCORA GRAVE

Accuse tedesche alla Ferrari

Ha superato la prevista crisi del terzo giorno, è cosciente e viene alimentato artificialmente — Sono trascorsi cinque minuti prima di prestargli le prime cure

Nostro servizio

MANNHEIM, 4

Sempre stazionarie, ma gravissime le condizioni di Niki Lauda. Il pilota austriaco ha superato la prevista crisi del terzo giorno ed ha trascorso una nottata tranquilla, da ieri ha ripreso del tutto conoscenza e risponde alle domande del fratello Florian e della moglie Marlene; qualche cenno col capo ma nulla più.

Si nutre, quindi, un cauto ottimismo per la soluzione della battaglia che Lauda sta combattendo contro la morte. Una battaglia dura ma che dagli ultimi bollettini medici perventici sembra possa risolversi a favore del ventisettenne pilota austriaco. Il professor Ludtz e la sua equipe hanno rilasciato in mattinata una breve intervista ai molti giornalisti presenti. «*Il respiro e la circolazione* — ha dichiarato il primario della clinica universitaria di Mannheim — *sono soddisfacenti. Il pilota è pienamente cosciente e continua ad essere alimentato artificialmente. La prognosi, però, potrà essere sciolta soltanto fra uno o due giorni*».

Se Niki Lauda sopravviverà alle ustioni e alle intossicazioni interne provocate dall'inalazione di gas e vapori, sprigionatisi dalla Ferrari in fiamme, ci vorranno due anni e dieci operazioni di plastica facciale, perché egli riabbia un nuovo volto. Il dottor Gottfried Lemperle, della clinica chirurgica di Francoforte, prevede diverse fasi per una possibile ricostruzione del viso bruciato del corridore: 1) trapianto di pelle, prelevata dalle cosce, sulle parti dove le ustioni erano di terzo grado; 2) lembi di pelle tagliati da dietro le orecchie dovranno venire cuciti dietro e sotto gli occhi, per ricostituire le palpebre e consentire la difesa della cornea (in seguito «semina» delle ciglia, con radici di capelli); 3) costruzione del naso, facendo scendere la pelle della fronte (oppure, se anche questa è irrimediabilmente bruciata, con pelle del collo). Secondo gli esperti la chirurgia plastica moderna ridarebbe a Lauda un viso quasi normale, anche se non potrà certamente essere lo stesso viso di prima.

Superato il primo impatto con la realtà, purtroppo atroce, acquisito che il campione del mondo si sia schiantato contro il guard-rail a 200 chilometri all'ora, permangono ancora oscure le cause che hanno provocato l'incidente.

D'altro canto la commissione sportiva della federazione automobilistica della Germania Federale ha annunciato in un comunicato che non si è verificato nessun ritardo nel prestare i necessari soccorsi a Niki Lauda. Il comunicato respinge fermamente le insinuazioni che sono state da più parti formulate circa la lentezza dei servizi di soccorso, dopo l'incidente che ha coinvolto il pilota.

«*L'allarme è stato dato immediatamente* — dice il foglio della federazione automobilistica tedesca — *da un posto di osservazione dotato di una emittente radio, che si trovava ad un centinaio di metri dal luogo dell'incidente. Ventotto secondi più tardi una delle nostre vetture di sorveglianza* — continua il comunicato — *che si trovava a poco meno di un chilometro di distanza con un medico a bordo è arrivata sul luogo dove il pilota Harald Ertl stava tentando di domare l'incendio, mentre Arturo Merzario e Brett Lunger si adoperavano per estrarre dai rottami della Ferrari il corpo di Lauda.*

Nel giro di trenta secondi il medico ha chiamato l'ambulanza, che è arrivata sul luogo dell'incidente in meno di due minuti. Altri due minuti sono stati necessari per cercare di caricare il pilota sull'ambulanza di servizio, che è partita alla volta dell'ospedale di Adenau».

Da quanto è stato comunicato, quindi, ci sono voluti cinque minuti tondi tondi prima che a Lauda venissero portati i primi soccorsi. Complessivamente troppi per salvare la vita ad un individuo intrappolato nella sua vettura arsa dalle fiamme, e costretto a respirare scorie di carboidrati incendiati.

Sulle cause che possono avere determinato l'incidente è intervenuto oggi l'Automobile Club Von Deutschland (AVD) organizzatore della corsa al Nurburgring.

L'AVD, dopo avere escluso «responsabilità di terzi» e avere affermato che — secondo il parere di «un esperto autorizzato» — la rottura delle sospensioni della vettura di Lauda è «avvenuta per caso» e che non vi è che sia stata una disattenzione di carattere tecnico a determinare la sciagura» perché «le ruote, dai primi accertamenti risulta che furono fissate a dovere» rivolge gravissime accuse alla Ferrari. L'AVD sostiene infatti che risulta che il sistema di estinzione della vettura non fu azionato manualmente e che la Ferrari non ha corredato il veicolo di un dispositivo automatico all'uopo, come prescrive il regolamento. Il mancato funzionamento del dispositivo, sostiene sempre l'AVD, ha impedito a sua volta alla presa di aria di emergenza di funzionare (quest'ultimo dispositivo permette al pilota di sopravvivere ad un incendio per circa due minuti).

Intanto il consiglio direttivo della Scuderia automobilistica Mugello Corse Firenze, riunitosi in seduta straordinaria, ha deliberato di conferire al pilota Arturo Merzario, primo a prestare soccorso al campione austriaco mentre la sua Ferrari era avvolta dalle fiamme, una medaglia d'oro al «*merito sportivo*».

«*Ad Arturo Merzario* — è detto nella motivazione — *per il coraggio dimostrato nel soccorrere il compagno di gara Niki Lauda, gesto che ha evidenziato ancora una volta che lo spirito sportivo non è solo agonismo, ma è purezza di sentimenti e vera fratellanza, al di sopra di ogni rivalità insita nelle competizioni*».

Hans Reutermann

● La moglie di Niki Lauda, MARLENE, e il fratello del campione, FLORIAN, lasciano la clinica di Mannheim dove Niki sta ancora lottando contro la morte in seguito alle bruciature ed ai gas velenosi respirati nel tragico incidente occorsogli sulla pericolosissima pista del Nurburgring

Da oggi a Wimbledon Gran Bretagna-Italia

Panatta è guarito e giocherà in Davis

Zugarelli secondo singolarista — Saranno teletrasmesse (a partire dalle ore 15) le tre giornate di incontri

Adriano Panatta giocherà. Il massaggiatore Cavalli, quello stesso che a Montreal ha guarito il tendine di Klaus Dibiasi, ha rimesso in funzione l'avambraccio del campione d'Italia. A Wimbledon, così, le speranze di battere la Gran Bretagna, sull'erba, restano intatte. Oggi alle 14 (15, ora italiana) Roger Taylor, numero tre inglese, e Tonino Zugarelli, numero quattro italiano, si disputeranno il primo importantissimo punto. Dopo di loro scenderanno sull'erba Adriano Panatta, numero uno italiano, e John Lloyd, numero quattro britannico.

I padroni di casa sanno benissimo che questo confronto lo possono perdere. Soprattutto perchè giocheranno con una squadra B. Lasciar fuori i numeri uno (ex-aequo) Mark Cox e Buster Mottram potrebbe sembrare follia. In realtà agli inglesi piace snobbare la «Davis» per far contenti gli americani e, contemporaneamente, smaniare silenziosamente dalla voglia di vinceria. La perderanno, regolarmente, e sapranno benissimo chi incolpare. Anche se dovessero battere gli azzurri sarà difficile che possano spuntarla nel match successivo con l'Australia.

Roger Taylor ha 35 anni. E', quindi, un veterano ricco di esperienza e di coraggio, ma logorato da una carriera lunghissima e da una serie di infortuni che gli hanno tolto parecchia forza al braccio sinistro (l'inglese è mancino). John Lloyd non vale nemmeno la metà di Panatta. Ha 22 anni e scarso talento. Il meglio di Lloyd sta nella grinta tipica dei britannici e nella capacità di rendere il doppio sull'erba. Tonino Zugarelli, che è stato preferito a Corradino Barazzutti per un maggior rendimento sui terreni veloci, dovrà sudare ben di più di sette camicie per venirne a capo (e non è detto che ci riesca).

Diciamo che Gran Bretagna-Italia può essere vinto dagli azzurri per 3-2 così come avrebbe potuto essere vinto dai padroni di casa se avessero schierato Cox e Mottram. E perchè, chiederete, non li schierano? Perchè il primo è impegnato a guadagnare gli ultimi quattrini di una lunga carriera col Barnum del Campionato interclubs americano mentre il secondo è un tipo bizzoso, che non va d'accordo col selezionatore. Come potete notare la «Davis» trasuda spirito sportivo.

● ADRIANO PANATTA

Italiani e inglesi si sono incontrati, nella storia della insalatiera, 10 volte. Sette volte han vinto gli azzurri e tre volte gli albionici. L'ultimo match è lontanissimo. Fu disputato dal 13 al 15 luglio del '62. Giocava ancora Mike Sangster, un giocatore completamente sprovisto di talento ma in possesso di un gran servizio. Pietrangeli lo fece a pezzi. Nicola ha giocato 12 volte contro giocatori inglesi in «Davis» e ha perduto solo una volta, nel '58 a Milano, contro il gallese Davies. La esperienza di Nic, capitano non giocatore, dovrebbe essere assai utile ai nostri atleti. Abbiamo quindi un bilancio nettamente positivo che non dovrebbe essere guastato in questo importantissimo match (si tratta della finale della zona europea B). Chi vincerà avrà l'Australia (se vinciamo noi a Roma, dal 24 al 26 settembre), e poi — in caso di ulteriore vittoria — l'Unione Sovietica, l'Ungheria o il Cile nella finalissima.

Davvero questa dovrebbe essere la volta buona. La «Davis», svalutata (troppe volte (ma non per colpa nostra), è sempre un gran trofeo. Val davvero la pena saltare qualche torneo per conquistarla. Soprattutto noi che l'abbiamo solo sfiorata.

Ed ecco il programma completo delle tre giornate. Oggi: Roger Taylor contro Tonino Zugarelli e John Lloyd contro Adriano Panatta. Domani il doppio: John e David Lloyd contro Adriano Panatta e Paolo Bertolucci. Sabato: Taylor contro Panatta e John Lloyd contro Zugarelli. L'orario d'inizio delle tre giornate è previsto per le 14, (15 italiane). La Tv trasmetterà i cinque match a partire dalle 15 sulla Rete 2.

Il doppio dovrebbe essere decisivo. Ma è un rischio lasciar decidere a un doppio sull'erba. Forse è per questo che Pietrangeli e Belardinelli hanno scelto Zugarelli come numero due. Tonino ha tanta di quella smania di vincere che potrebbe anche riuscire a portare a casa un preziosissimo punto. E se Adriano è davvero guarito e vince i suoi singolari col punto di Tonino si fa tombola.

r. m.

A Peccioli trionfa un gregario

Vittoria di Spinelli nella Coppa Sabatini

L'inseparabile «scudiero» di Bitossi ha colto ieri la prima importante affermazione della sua lunga carriera

Dal nostro inviato

PECCIOLI, 4.

La collina di Peccioli è di Piero Spinelli il quale anticipa di 30" Santambrogio, Francioni, Conti, Fabbri, Poggiali e compagnia, la compagnia di chi aveva tagliato la corda lasciando nelle retrovie tipi come Bitossi e Houbrechts. Era la corsa dei gregari, e si è imposto il gregario dei gregari, e qualcuno sgranerà gli occhi. Si chiederà il motivo di tanta sorpresa, il perchè del cedimento in extremis di scudieri nettamente più quotati di Spinelli, che cosa dovremmo rispondere? Noi, quando vince un corridore che ha sempre tribolato per i capitani, vuoi per coprirgli un vuoto, vuoi per una spinta, vuoi per una serie di servizi preziosi che non stiamo ad elencare, noi, dicevamo, pensiamo ad un atto di giustizia.

Siamo dei sentimentali? No, e se qualcuno pensa il contrario, pazienza. Sentite il commento di Alfredo Martini: «Onore a chi ha vinto. Spinelli è uscito dal gruppetto dei dodici attaccanti e ha colto il bersaglio nonostante un venticello sfavorevole. La media è rispettabile, sebbene mi aspettassi maggior agonismo. Come prova di preparazione per il campionato del mondo, la Coppa Sabatini non ha dato particolari indicazioni. E tuttavia da valutare insieme alle precedenti e a quelle che verranno. Qualcuno ha deluso, qualcuno ha messo il naso alla finestra. Devo comunque elogiare Tino Conti che è apparso in ripresa dopo le tribolazioni conseguenti all'operazione del menisco».

Oggi Peccioli sfogliava la venticinquesima pagina del suo romanzo ciclistico scritto con l'amore della gente semplice e forte, e di buon mattino ha fatto la conta dei concorrenti, ha applaudito tutti i 51 partecipanti pur senza nascondere la delusione delle troppe, ingiustificate, riprovevoli assenze, e poi da un cielo un pochino incerto è sbucato il sole ad illuminare una stupenda vallata, mentre la scomparsa di Cesare Facetti (un caro, valoroso collega, un esemplare difensore del nostro sport) veniva ricordata da un minuto di raccoglimento.

Nel mezzo di una cornice piena di toni e di colori, c'era un anello di 20,500 chilometri da percorrere undici volte, e preso nota dei movimenti di Sorlini, Conti e De Faveri, di Fabbri e Rossi, di Parsani, Venturato, Vicino e Donadello, di Guadrini, Rocchia, Tartoni, Sutter e Masciarelli, si giunge a metà gara col taccuino pressochè in bianco. Nessuna azione di rilievo, vogliamo dire, e l'unica notizia Bortolotto, vittima di un capitombolo e trasportato all'ospedale di Pontedera dove gli vengono praticati tre punti di sutura alla regione frontale. Nulla di preoccupante, per fortuna.

E il seguito? Ecco. Nel settimo e ottavo giro s'affacciano Clively, Salm, Guadrini, Perletto, Fabbri, Biddle, e per frenare l'impeto di Fabbri la fila si allunga come un elastico e si rompe, poichè il nono passaggio registra la fuga di dodici elementi, e precisamente De Faveri, Conti, Rodella, Guadrini, Santambrogio, Fabbri, Francioni, Spinelli, Donadello, Lora, Poggiali e Salutini i quali precedono di 32" Rocchia e Wolfer e di 1' e 10" il gruppo. Nel decimo giro la pattuglia di testa prende decisamente il largo, e nell'ultimo carosello s'assiste ad un colpo di scena, alla sparata di Spinelli fuori dall'abitato di Capannoli, quando mancano circa otto chilometri alla conclusione. Spinelli guadagna un centinaio di metri, l'unico che reagisce è Francioni che viene però bloccato dagli altri, e Spinelli insiste, acquista un margine di mezzo minuto, affronta in bellezza la salita finale e vince tranquillamente, in perfetta solitudine.

I cronisti sanno che questo è il primo successo del toscano in sei anni di professionismo e la cui carta d'identità elenca i seguenti dati: nato il 1° aprile 1948 a Carmignano (Firenze), ivi residente, celibe, altezza 1,81, peso 73, tesserato per la Zonca Santini (una squadra i cui dirigenti hanno il ciclismo nel cuore e la porta sempre aperta per gli umili), compagno fedelissimo di Bitossi perchè dove è andato Bitossi è sempre andato Spinelli, e sul palco, con una gioia mai provata, Spinelli dichiara: «Mi sentivo in giornata di vena, ho detto a Guadrini di squagliarsela, di prepararmi un varco, e ripreso Guadrini, ho tentato io. I miei trascorsi di dilettante? Ventitre vittorie, e successivamente un compito fisso, l'ordine di aiutare questo e quello. Stasera mi ritrovo sul palco dei festeggiamenti, con un mazzo di fiori che non avevo mai sognato...».

Forse Spinelli sognerà e si sveglierà domani un po' agitato, un po' commosso e molto felice.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Spinelli che compie i 225,500 chilometri del percorso in ore 5,37 alla media di km. 39,703. 2) Santambrogio a 30"; 3) Francioni; 4) Conti; 5) Fabbri; 6) Poggiali; 7) Lora; 8) De Faveri; 9) Salutini; 10) Guadrini; 11) Rodella a 42"; 12) Donadello a 45"; 13) Rocchia a 5'55"; 14) Galta a 6'55"; 15) Wolfer a 6'58"; 16) Fontanelli a 7'02"; 17) Bitossi; 18) Vicini; 19) Tartoni; 20) Houbrechts.

Allenamenti durissimi e inconsueti per il Milan a Nebbiuno

Ogni goccia di sudore rossonero spremuta dal «cerbero» Marchioro

Il nuovo tecnico non smentisce la sua fama di «duro» e respinge le velate accuse di superlavoro: «Modificherò una certa mentalità» - Rivera è sempre il più coccolato

Dal nostro inviato

NEBBIUNO, 4

Lo chiamano l'albergo dei «Tre Laghi» ma, dal terrazzo, lo sguardo corre unicamente sulla distesa del Lago Maggiore, ampio e placido come nelle cartoline ricordo. Alla ricerca del Milan, dei suoi personaggi, vecchi e nuovi, siamo giunti fin quassù, a Nebbiuno, mezza collina, poco sopra Meina. Piemonte e Lombardia si confondono, si fronteggiano, quasi si frammischiano.

Il posto, Nebbiuno, appunto, l'ha scoperto Pippo Marchioro, nuovo condottiero milanista, che, come lui stesso ricorda compiaciuto, agli inizi della carriera, sette stagioni orsono, ebbe modo di apprezzarne le virtù taumaturgiche con il Verbania, allora, se non andiamo errati, in serie C. Quattro case, un paio di trattorie, numerosi turisti desiderosi di pace e tranquillità. L'età media dei villeggianti è piuttosto avanzata. Marchioro, lontano dalle tentazioni, si sente evidentemente a proprio agio. Dopo tutto i suoi ragazzi puzzano ancora di mare che è un piacere. Sette giorni di preparazione non significano gran che nel contesto di una annata sportiva. Molto meglio quindi per loro, i ragazzi, abbiano a concentrarsi sulla fatica fisica, sugli appuntamenti della prossima annata.

Questa mattina, tanto per fare un esempio, Marchioro e il suo vice Gasparini, hanno torchiato la truppa per due orette abbondanti cavandone anche le più recondite stille di sudore. Il campetto di Nebbiuno era gremito dai soliti curiosi in delirio. Al riguardo non abbiamo afferrato sostanziali differenze di età: nonne e nipotine, distinti pensionati e trepide casalinghe, tutti con la bocca spalancata. Un capitolo a parte merita, ovviamente, Giannino Rivera, che alla prova dei fatti, regge bene l'usura del tempo. E' ancora un personaggio. E che personaggio. Siccome uno stiramento di poco conto lo costringe ai bordi del campo, il «*bimbo d'oro*» del football nostrano è costretto sulla difensiva da un assalto metodico e asfissiante. Autografi, manate sulle spalle, fotografie, ora mezzo busto, ora con i bimbetti sotto braccio. Per tutti lui, Rivera, è Gianni. «*Gianni qui, Gianni là*».

Stando così le cose viene spontaneo chiedersi le ragioni di una retromarcia dopo tutto clamorosa. Rivera, infatti, aveva deciso di farla finita col calcio attivo. Perché dunque sottoporti ad ulteriori, estenuanti ritiri, a copiose sudate, magari, come appunto è successo, ad infortuni anche dolorosi? «*Ho cambiato idea* — dice il Gianni — *perché dirigenti e tecnici hanno giudicato salutare per l'ambiente che io proseguissi a giocare. La grinta e la volontà di far bene sono quelli di sempre, dunque...*».

Soddisfatteo della «sua» squadra?

Soddisfatto della «sua» Rivera — *ma perché la campagna acquisti è stata impostata da Marchioro e realizzata da Vitali. A me nessuno ha chiesto alcunché. Dunque stento a comprendere certe dichiarazioni di Chiarugi*».

Il discorso, giocoforza, scivola sul tecnico, forse la novità più eclatante di questo Milan, ed i paragoni con Giagnoni si sprecano. Secondo Rivera «*Marchioro cura maledettamente i particolari, i dettagli*» — Quello con Giagnoni si è rivelato invece un rapporto difficile? «*Non l'ho mai ritenuto allenatore da Milan* — afferma Gianni —. *Concedeva troppa libertà alla squadra per avere poi tutti i giocatori dalla sua*».

Con Fabio Capello si discute delle possibilità future di questo Milan senza trascurare... la Juve.

«*Nessuna rappresaglia nei miei confronti da parte bianconera* — precisa il geometra —. *Boniperti mi ha giurato che lo scambio con Benetti è dipeso unicamente dai fattori tecnici. Ed è una affermazione che indubbiamente mi appaga*».

Come procede la preparazione? Quale sarà il suo ruolo in seno alla squadra?

«*Stiamo lavorando forte. Marchioro si vale di criteri scientifici. Entreremo in forma grazie ad una graduale preparazione, non certo empiricamente. Quanto ai miei compiti non se ne è ancora discusso. So soltanto che in questi giorni mi tocca correre come non mai...*».

Il tasto del superlavoro viene sfiorato da Braglia, altro viso nuovo. «*Faticchiamo parecchio* — dice — *e i risultati non dovrebbero mancare. Perché sono venuto via da Napoli? Non saprei. Ho cercato di darmi da fare, anche con Savoldi...*». Anche Turone, in materia, dice la sua: «*Lavoriamo come matti, ma forse qualcuno ha già scordato che ci toccherà disputare una cinquantina di incontri ufficiali*».

L'osservazione viene premurosamente girata per i rilievi di competenza, a Marchioro: «*E' davvero triste* — attacca — *che i ragazzi si lamentino oppure trovino eccessivo il lavoro che abbiamo impostato. Ciò denota una mentalità da modificare, e alla svelta*». «*In Italia* — prosegue il trainer — *si corre molto poco. E' dunque necessario somministrare un duro lavoro a certa gente per cancellare la paura di non farcela. Il fisico del calciatore si adatta facilmente allo sforzo. Non parliamo per favore di razza, ma piuttosto, di desuetudine alla fatica cui va aggiunta una buona dose di carenze disciplinari*».

Tecnicamente come sarà il nuovo Milan?

«*Giocheremo a zona* — è la risposta —. *In difesa ci varremo di due marcatori centrali mentre i terzini avranno il compito di sorvegliare la fascia di terreno di loro competenza. E sorvegliare non presume staticità. In avanti invece, il fronte di attacco dovrà essere coperto da quattro uomini: uno, sulla fascia esterna, che porterà la palla, due al centro che si incrocieranno, il quarto, sull'out opposto che seguirà l'azione. Determinante sarà non sguarnire le fasce laterali*».

Che può dirci di sé Pippo Marchioro?

«*Si sussurra che io sia ambizioso ma sono convinto di saperne di più di quanto io creda di sapere*». Non c'è dubbio, è un filosofo. Da lui il Milan di Duina e, non scordiamolo di Rivera, si attende molto. Lui, Marchioro, ci mette tutta la passione possibile, a costo di qualche displacere: «*Riuscirò ad imporre le mie idee* — si chiede con un pizzico di apprensione — *o finiranno per avere la meglio questi "mostri", sempre preoccupati di salvaguardare la gamba ed i propri interessi di calciatori?*». Quesito amletico ma sufficientemente indicativo delle folate di novità che attendono l'ambiente. Marchioro comunque ci proverà. A domare i «mostri», ovviamente.

Alberto Costa

Nel romitaggio di Asiago

Oggi «prima» viola

ASIAGO, 4

I giocatori della Fiorentina, sotto la guida di Carlo Mazzone, stanno per concludere la prima parte del lavoro di preparazione in vista degli impegni di Coppa Italia e di campionato. Un lavoro di ossigenazione e di esercizi ginnici; una preparazione che dovrebbe consentire ai toscani di presentarsi ai primi appuntamenti nelle migliori condizioni di forma Domani, come è noto, Mazzone farà giocare alla squadra la «prima» partita di allenamento contro l'Asiago. La partita sarà giocata nel pomeriggio e subito dopo la comitiva viola lascerà il ritiro: i giocatori saranno lasciati liberi fino a lunedì 9 agosto. Il ritrovo è stato fissato al «romitaggio» di Massa Marittima. Martedì 10 i viola giocheranno una amichevole a Donoratico, il 12 a Massa Marittima, il 15 a Grosseto, il 18 ad Arezzo, il 21 a Viareggio e il 25 a Firenze contro il Napoli.

● Nella foto in alto due gioielli «viola», ANTOGNONI e CASO, durante gli allenamenti dei giorni scorsi ad Asiago

In casa laziale dopo le dichiarazioni di Re Cecconi sul «caso» Cordova

I biancoazzurri chiedono tranquillità

«Avrei detto le stesse cose anche se si fosse trattato di Cruyff» ha confermato il centrocampista - Nella Roma reingaggi ancora in alto mare - Mupo replica a P. Conti

Non ci sono dubbi, quella che sta per iniziare è proprio la stagione del riscatto per la Lazio. La volontà, lo impegno che i biancazzurri stanno profondendo ogni giorno sul terreno spelacchiato di Pievepelago e sui vari sentieri di guerra che Louis Vinicio giornalmente inventa ne è segno tangibile. Ma non è nemmeno l'unico.

Anche sul piano della serietà i giocatori stanno dimostrando di essere ritornati nei giusti limiti, dopo il rilassamento mostrato nella stagione passata. E proprio da questi ultimi, per voce di Re Cecconi, solitamente abbastanza restio nel rilasciare considerazioni pepate, si è avuta una prova tangibile di quanto stiamo dicendo. Come avevamo scritto ieri, il centrocampista laziale, ha avuto una vivace reazione per la notizia di un possibile arrivo di Ciccio Cordova in biancoazzurro.

Soprattutto il giocatore ha, in un certo senso, dato una tiratina d'orecchio a chi nella società ha mosso qualche passo in merito, badando più all'aspetto economico (abbonamenti) che l'operazione potrebbe offrire, piuttosto che alla tranquillità e alla serenità che circonda il clan laziale a Pievepelago e che viene messa in pericolo da queste voci. «Lo avrei detto anche se si fosse trattato di Cruyff». Così ha insistito ieri il «biondo» a chi voleva saperne di più. Comunque le parole di Re Cecconi, che hanno avuto una vasta eco, saranno senz'altro servite d'insegnamento per il futuro a chi si diverte a creare un perenne stato di agitazione e di malcontento e a non ponderare per bene le cose prima di agire.

Passando alla squadra, questa continua a ritmo serrato la preparazione. Tutti i giocatori rispondono a pieno alle sollecitazioni del tecnico. Del resto con Vinicio per conquistarsi i galloni di titolari occorre essere al meglio della condizione sempre, in ogni frangente del campionato.

* * *

In casa giallorossa la giornata di ieri non ha riservato particolari novità. Sul piano degli ingaggi tutto è rimasto allo stesso punto di prima. Ha firmato soltanto Sandreani, un giovane, che non ricopre neanche il ruolo di titolare. Per il resto tutto ancora in alto mare, anche se si insiste a dire che molti giocatori sono vicinissimi all'accordo, primo fra tutti Francesco Rocca, che però, al contrario dei suoi compagni, riceverà una remunerazione più sostanziosa per i meriti acquisiti in nazionale.

Per quanto riguarda Paolo Conti, il suo sta per diventare un vero e proprio «caso», con le pericolose ripercussioni che può generare nell'ambiente. Ieri Mupo ha risposto indirettamente all'estremo difensore, che chiedeva di sistemare le sue cose con il presidente Anzalone.

«Per noi — ci ha detto Mupo — quello che afferma Paolo Conti non risponde a verità, per cui dovrà forzosamente recedere dalle sue intransigenti posizioni, se vuole trovare l'accordo. I giocatori devono mettersi in testa che non ci sono differenze per nessuno. Le regole valgono per tutti».

Da segnalare una novità. Nel prossimo campionato i giallorossi si presenteranno in campo con una maglia nuova. E' gialla con due strisce verticali rosse sulla spalla sinistra. Rossi pure i bordini delle maniche e del collo.

La LAZIO è in ritiro a Pievepelago dove si sta preparando sotto la guida di Vinicio. La foto mostra i biancoazzurri durante una seduta ginnico-atletica. Da sinistra si riconoscono Badiani, Lopez, Re Cecconi, il «baby» Montesi e Trobiani